COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO

V.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROSELLI

INDICE

PAG.

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 53

Sull'ordine dei lavori:

FAILLA 53
PRESIDENTE 53

Disegno di legge (*Discussione*):

Norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici (*Approvato dal Senato*) (823) 54

PRESIDENTE . . 54, 56, 63, 64, 66, 67, 68
GRAZIOSI, *Relatore* 54, 65
FRANZO 56
NATOLI 57, 58, 64, 65, 67
ORIGLIA 58, 61, 64
TROMBETTA 59
ANDERLINI 61
DE MARZIO 62
CASTAGNO 62, 63, 64, 65, 67
HELFER 64
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* 66, 67, 68

La seduta comincia alle 9,30.

HELFER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno il deputato Musto è sostituito dal deputato Sforza.

Sull'ordine dei lavori.

FAILLA. Prima della recente crisi governativa, era all'ordine del giorno di una seduta della nostra Commissione la discussione relativa alla politica petrolifera del Governo. In quella seduta dovevano intervenire anche il Ministro dell'industria e il Ministro delle partecipazioni statali. Senonché la seduta non si è potuta tenere a causa della sopravvenuta crisi di Governo.

Vorrei chiedere ora all'onorevole Colombo di assumere l'impegno perché la discussione, anche in relazione alla situazione nuova che si sta determinando nel campo petrolifero, abbia luogo al più presto.

PRESIDENTE. Ho già avuto conversazioni su questo argomento e credo di poter assicurare che questa iniziativa verrà realizzata appena possibile.

FAILLA. La ringrazio signor Presidente.

PRESIDENTE. Nella seduta del 21 gennaio ultimo scorso ebbi occasione di illustrare alla Commissione alcune enunciazioni relative alla procedura da adottare per l'esame dei pareri. Si convenne che il testo di tali enunciazioni, stampato a cura della segreteria, sarebbe stato

distribuito ai colleghi per dar modo di esaminarlo e formulare eventuali obiezioni. Ciò è stato fatto e tale testo è stato distribuito unitamente alla convocazione per l'odierna seduta.

Chiedo perciò se qualcuno dei colleghi ha da svolgere osservazioni in proposito.

Poiché nessuno chiede di parlare ritengo che la Commissione convenga sul metodo procedurale enunciato. Se non vi sono osservazioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici. (Approvato dal Senato). (823).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici ».

È mio interesse di Presidente che il disegno di legge venga discusso il più ampiamente possibile, ma anche che sia approvato rapidamente. Sarei grato ai commissari se condividessero questo mio punto di vista.

Oggi non è possibile procedere all'approvazione del disegno di legge, perché mancano ancora i pareri delle Commissioni Interni, Agricoltura, Sanità e Bilancio. Poiché ho avuto assicurazioni che tali pareri saranno in breve trasmessi, ritengo si possa iniziare la discussione riservandoci di concluderla a pareri pervenuti.

Prego, perciò, il relatore, onorevole Graziosi, di riferire su questo disegno di legge già approvato dal Senato.

GRAZIOSI, *Relatore*. Le vicende dei mercati generali e della legge che li regolamenta, credo che ormai siano note a tutti per essersene lungamente parlato in aula con dotti interventi anche da parte dell'opposizione.

Mi limiterò, quindi, a ricapitolare per sommi capi quale è stata l'ultima vicenda di questi mercati. La Commissione sa che il decreto-legge originario, dopo che il Senato l'aveva approvato, è caduto alla Camera senza che si entrasse nel merito, essendo stato respinto il passaggio agli articoli. Il Governo ha ora ripresentato il decreto tale e quale, sotto forma di disegno di legge. Il Senato l'ha approvato con alcune modificazioni, che non incidono fondamentalmente sulla sostanza della legge; sono modifiche di carattere tecnico che a mio avviso non dovrebbero essere più ritoccate. Naturalmente la Commissione sarà arbitra.

È una vicenda, questa dei mercati generali, che risale a molti anni. Fin dalla prima legislatura il Ministro dell'agricoltura del tempo aveva presentato un progetto, che però non venne neppure in discussione. Nella seconda legislatura il Ministro Malvestiti lo ripresentò, ma il sottoscritto, che era già da allora relatore, non ebbe il piacere di svolgere la sua relazione.

Forse il merito del Governo Fanfani è stato quello di aver presentato questa legge sotto forma di decreto. Per lo meno ha determinato in questo modo uno *choc* nella pubblica opinione e ha reso finalmente possibile che il problema venisse preso in esame. E venne preso in esame anche perché, in quei giorni – era il periodo in cui sorse anche la questione del burro – i grandi organi di stampa di Torino, Milano e Roma scatenarono giustamente una violenta campagna perché venisse arrestata l'ascesa del carovita.

Naturalmente le sinistre addossarono al Governo la responsabilità dell'ascesa dei prezzi e del carovita, per cui, a mio parere, l'intervento del Governo in questo settore fu più che doveroso.

Secondo la disciplina precedente, i mercati generali erano regolati dalla legge 20 giugno 1935, dal decreto-legge 21 agosto 1937 per gli ortofrutticoli, dalla legge 12 luglio 1938 per il pesce. A queste tre leggi si aggiunge il testo unico 15 ottobre 1925 sulla assunzione dei pubblici servizi, in virtù del quale i comuni avevano facoltà di assumere l'impianto e l'esercizio dei mercati, anche con diritto di privativa.

V'era, quindi, una posizione di monopolio da parte dei comuni.

Ma io penso che a determinare il Governo alla presentazione del decreto-legge fu, appunto, la grande ascesa del carovita con la conseguente necessità di adeguare gli stipendi – specialmente gli stipendi privati – il che significa aumento dei costi di produzione e conseguente diminuzione della produzione e della occupazione. Il Governo doveva essere giustamente preoccupato di questa situazione. Ancora oggi sono vive le pressioni esercitate dagli statali sul Governo per l'aumento delle loro retribuzioni. Si parla di cifre aggirantesi sui cento miliardi. Il Governo aveva quindi – ripeto – necessità assoluta di intervenire sul costo della vita.

Devo ricordare, per meglio illustrare la situazione, quanto il consumo privato incida sul reddito nazionale. Come ho già avuto occasione di accennare, sui 13.400 miliardi del reddito netto nazionale, ben 10.400 miliardi

vengono impiegati per i consumi, vale a dire l'88 per cento. Oltre il 50 per cento di questi 10.400 miliardi, e cioè 5.546 miliardi di lire, rappresentano consumi alimentari: 1.088 miliardi per pane e cereali, 1.863 per uova e latticini, 396 per oli e grassi, 1.011 per patate ortaggi e frutta, 428 per caffè, cacao e zucchero, 608 per bevande alcoliche.

C'è ancora da rilevare che, rispetto all'anno precedente, si è avuto un maggior consumo di carne; ma l'aumento si è verificato in quantità e in valore, nelle misure, rispettivamente, del 5,7 per cento e dell'11 per cento; così come in quantità e valore è aumentata la voce ortofrutticoli, nelle misure, rispettivamente del 6,7 per cento e dell'11 per cento. Questi indici dimostrano che il prezzo sale sempre più vertiginosamente che non la quantità consumata.

Il disegno di legge si basa su tre principî fondamentali: libertà di commercio dentro e fuori i mercati; possibilità di creazione di altri mercati al di fuori di quelli esistenti; istituzione di un albo aperto presso le Camere di commercio, al quale possa iscriversi chiunque voglia, purché non abbia riportato determinate condanne.

In sede di discussione del decreto-legge, una grossa battaglia si sviluppò sull'articolo 5, che attaccava le cittadelle chiuse dei comuni, e a quella battaglia non furono estranei alcuni della nostra parte. I comuni dell'A.N.C.I., per esempio, sostenevano la necessità di salvare alcune loro prerogative, mentre noi replicavamo che le maggiori posizioni da tutelare riguardavano coloro che sono costretti a fare i conti il 27 del mese.

Le misure soffocatrici della libera concorrenza consistono nella proibizione delle vendite all'ingrosso fuori di mercato; nella tenuta di un albo chiuso; nella imposizione arbitraria di tariffe o balzelli per servizi non resi; nel divieto ai produttori di portare fuori del mercato la merce invenduta.

Noi sosteniamo che, essendo cadute tutte queste misure, il carattere monopolistico è stato spezzato e quindi possiamo tranquillamente accettare il nuovo testo.

Che cosa significa libertà dentro e fuori mercato? Significa soppressione, all'interno, degli intralci alla libera circolazione delle merci; significa che, fuori del mercato, chiunque lo possa e lo voglia è autorizzato ad effettuare lo scambio dei prodotti.

Fu sollevata un'obiezione, da parte degli onorevoli Castagno e Raffaelli, sul principio della unicità del mercato. Noi sosteniamo che, se questo mercato funzionerà in armonia con le leggi economiche, esso costituirà il richiamo naturale per gli operatori interessati; mentre è più che naturale il sorgere dei vari mercati all'ingrosso al di fuori di quello esistente, specialmente nelle grandi città, dove esistono rioni che sono altrettante cittadine.

Per quanto riguarda, infine, l'iscrizione all'albo aperto, debbo chiarire che non vi è bisogno di dare alcuna dimostrazione di idoneità, perché ne sono esclusi soltanto coloro che abbiano riportato determinate condanne.

Questi sono i principî su cui verte il disegno di legge. Io ritengo che l'accordo raggiunto al Senato con questo nuovo testo salvaguardi ampiamente le prerogative comunali ed offra le più ampie garanzie di vigilanza perché il mercato sia efficiente e funzionante.

Il Senato ha ritoccato lievemente alcuni articoli del disegno di legge, in particolare gli articoli 1, 3, 8, 10, 12, 14, 15, senza tuttavia modificare nella sostanza il disegno di legge presentato dal Governo. Pertanto, il relatore ritiene che le modifiche apportate dal Senato siano da accettare e che il disegno di legge debba essere approvato nel testo che è stato trasmesso alla Camera dall'altro ramo del Parlamento.

Nella precedente discussione i pareri delle Commissioni erano stati tutti favorevoli, compreso quello della Commissione di Sanità, che raccomandava le opportune garanzie relative all'igiene e alla salute pubblica; ma naturalmente nessuno qui pensa a modificare quelle che sono le garanzie igienico-sanitarie.

Il parere della Commissione Agricoltura chiedeva che i produttori agricoli fossero autorizzati a vendere i propri prodotti liberamente fuori del mercato, e anche questo si potrà raggiungere.

Ciò detto, non mi resta che richiamare l'attenzione della Commissione sulle modifiche apportate dal Senato al disegno di legge.

All'articolo 1, su proposta del senatore Montagnani, sono stati aggiunti i seguenti ultimi due commi:

« Lo stesso provvedimento può essere preso dal prefetto, su richiesta della locale Associazione dei produttori di pesce o della Commissione di mercato.

Nulla è innovato circa l'applicazione dell'articolo 3 della legge 12 luglio 1938, numero 1847 ».

All'articolo 3, secondo comma, su proposta del senatore Banfi, in luogo delle parole « tenuto dalla Camera di commercio », è stato detto « tenuto dalla o dalle Camere di commercio », per tener conto del fatto che in al-

cuni luoghi c'è più di una Camera di commercio.

All'articolo 7, primo comma, è stato aggiunto un numero 12: « un rappresentante degli industriali, che provvedono alla conservazione o trasformazione dei prodotti contemplati nella presente legge ».

All'articolo 8, secondo comma, su proposta del senatore Montagnani, la lettera *f*) che suonava « ai requisiti necessari per la nomina del direttore di mercato e ai suoi compiti specifici » è stata così modificata: « ai compiti specifici e ai requisiti necessari per la nomina di direttore di mercato, ferma restando la competenza dell'ente gestore per l'assunzione ».

All'articolo 10, il secondo comma che suonava « le vendite all'ingrosso dei prodotti ittici debbono svolgersi mediante asta pubblica » è stato così modificato su proposta del senatore Montagnani: « le vendite all'ingrosso dei prodotti ittici debbono svolgersi mediante asta pubblica nei mercati di produzione e mediante asta pubblica o trattative dirette nei mercati di consumo ».

All'articolo 12, su proposta del senatore Montagnani, alla Casse di risparmio sono state aggiunte le Banche popolari.

All'articolo 14, il secondo comma che suonava « Ogni sezione è composta da un rappresentante di ciascuno dei Ministeri dell'industria e commercio, dell'interno, del tesoro, dell'agricoltura e foreste e della sanità », è stato così sostituito su proposta del senatore Montagnani: « Ogni sezione è composta da un rappresentante di ciascuno dei Ministeri dell'industria e commercio, dell'interno, del tesoro, dell'agricoltura e foreste, della sanità; da un rappresentante dei comuni designati dall'Associazione nazionale comuni italiani; da due rappresentanti delle cooperative scelti tra le persone designate dalle Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute ».

Sempre all'articolo 14 nel terzo comma, numero 3, la parola « agricoli » è stata sostituita su proposta del senatore Ferretti con la parola « ortofrutticoli ».

Ancora nell'articolo 14 alla fine dell'ultimo comma sono state aggiunte le parole « senza diritto di voto ».

All'articolo 15, su proposta del senatore Montagnani, tra il secondo e il terzo comma del testo originale è stato aggiunto il seguente comma: « Il direttore del mercato, nei casi di lieve infrazione alle disposizioni della presente legge o del regolamento di mercato, può diffidare i colpevoli od anche sospederli dall'esercizio per un periodo massimo di tre giorni ».

Come conclusione, debbo dire che noi siamo d'accordo su questo disegno di legge, il quale è atteso da tutte le parti. Dobbiamo riconoscere che in molte città d'Italia il decreto-legge, quantunque respinto dalla Camera, è stato in gran parte applicato come se fosse in vigore. Qualche comune ha cercato di apportare delle modificazioni, ma si è trattato di episodi sporadici.

Ritengo che la Commissione debba dare la sua approvazione perché, come dicevo, si tratta di una legge attesa da tutti. Ricordo di aver letto su un giornale, quando il decreto-legge fu affossato dalla Camera, un articolo di fondo intitolato: « Un voto contro i bilanci familiari ». Ora, se questa è la pubblica opinione, io ritengo che la Commissione debba approvare al più presto il disegno di legge nel testo pervenutoci dal Senato. Se invece il disegno di legge, emendato in qualche parte, dovesse tornare al Senato, allora – è un mio pensiero privatissimo – pregherei l'onorevole Ministro di rivedere tutte le posizioni e di studiare se non sia il caso di fare una legge che regolamenti questi mercati così come era negli intendimenti liberalizzatori del primo decreto-legge presentato dal Governo Fanfani.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e prego l'onorevole Franzo, appositamente intervenuto, di illustrare il significato del parere espresso dalla Commissione Agricoltura sul disegno di legge in discussione.

FRANZO. Come gli onorevoli colleghi ricordano, in occasione della discussione sul decreto-legge, la Commissione Agricoltura espresse parere favorevole, ma condizionato all'accoglimento di un principio che, cioè, fosse ammessa la vendita diretta al minuto dal produttore al consumatore anche al di fuori del mercato.

Questa mattina la Commissione Agricoltura non ha ritenuto di insistere su un parere condizionato, ma si è espressa in senso senz'altro favorevole, sia pure con qualche riserva. Infatti, fermo restando il convincimento sulla opportunità del principio dianzi enunciato, la Commissione Agricoltura ha unanimemente concordato su una impostazione: questo disegno di legge va considerato come il primo passo di una politica di avvicinamento dei prezzi dal produttore al consumatore, per adeguare il volume delle vendite al salario dei consumatori. Si auspicano perciò, ulteriori provvedimenti per consentire ai pro-

duttori ortofrutticoli un maggior ricavo dal loro lavoro, eliminando nel contempo la pletorica intermediazione tuttora esistente nel settore.

NATOLI. Vorrei esprimere la nostra delusione per la relazione del collega Graziosi. E ciò non tanto perché egli non ha tenuto gran conto delle raccomandazioni del nostro Presidente sul modo di costruire le relazioni, quanto perché è nostra impressione che il collega Graziosi ci avrebbe molto di più aiutato a dare un giudizio spassionato su questo disegno di legge se avesse riportato qualche notizia veramente essenziale.

Come lo stesso onorevole Graziosi ha ammesso, infatti, in molti comuni, e fra questi Roma e altri grandi comuni, sono state di fatto attuate alcune norme del decreto-legge. Ora, per potere esprimere un giudizio, sarebbe di notevole interesse conoscere cosa è accaduto in questi quattro mesi, durante i quali sono state applicate alcune delle norme che caratterizzavano il decreto-legge e che sono state riportate nel disegno di legge al nostro esame: e si tratta di norme relative all'apertura del mercato; al libero accesso, in certe ore della giornata, dei consumatori direttamente al mercato all'ingrosso; alla creazione di commissioni di vigilanza, diverse da quelle che funzionavano precedentemente e che, secondo l'onorevole Graziosi, avrebbero caratterizzato il monopolio dei comuni; norme, infine, relative all'abolizione delle retribuzioni cui non corrispondano prestazioni.

Vi è stata una diminuzione dei prezzi che possa essere attribuita all'instaurazione iniziale della nuova disciplina? Sarebbe utile una risposta precisa a questa domanda; anzi, ne abbiamo il diritto. Io potrei portare qui l'esperienza del mercato di Roma, avendo recentemente partecipato a una discussione in seno al suo Consiglio comunale.

Si è potuto constatare che nella città di Roma (dove tra l'altro esiste un grande mercato entro il quale veniva denunciata la presenza di balzelli sotto forma di retribuzioni che non sarebbero corrisposte a prestazioni effettive) dopo l'abolizione pressoché totale di tali balzelli non si è verificata nessuna flessione dei prezzi, che possa essere attribuita a tale misura.

Vorrei citare un caso veramente tipico. È quello del mattatoio della città di Roma, di cui tanto si è scritto e parlato. Bene, nel mattatoio di Roma è accaduto che il comune si sia deciso ad affrontare una situazione abbastanza spinosa ed abbia deliberato l'abolizione del cosiddetto diritto di contingenza che pesava su ogni capo di bestiame macellato che venisse introdotto nello stabilimento, senza che questo diritto di contingenza corrispondesse a una prestazione effettiva da parte dei lavoratori del mattatoio. Il ricavato veniva percepito dalle maestranze del mattatoio. È il residuo di una situazione postbellica, quando, essendosi verificata nel 1945-46 una crisi che veniva a diminuire i proventi di una parte delle maestranze, si era ritenuto in questo modo di mantenere a un certo livello le mercedi. Questo diritto è stato abolito in seguito ad una campagna di stampa soprattutto degli organi governativi, che attribuiva all'esistenza di questi balzelli gli alti prezzi delle carni. Ma è risultato, in queste settimane, che l'abolizione del cosiddetto diritto di contengenza, che pesava per 4.000 lire su ogni capo di bestiame, non ha portato nessuna diminuzione sul prezzo della carne.

È da aggiungere che nel settore della carne a Roma già da anni esiste la situazione che vuole creare l'attuale disegno di legge, perché esiste già una vendita all'ingrosso di carne al di fuori del mercato. Esiste, infatti, una vendita all'ingrosso di carne che avviene in località di Santa Bibiana, fuori dal mercato. Ora, sia l'esistenza di questa struttura, che è una di quelle che vogliono essere applicate dal disegno di legge, sia l'abolizione del balzello costituito dalla contingenza, non hanno, fino a questo momento, portato alcuna conseguenza positiva sul prezzo della carne.

Ma, a parte questo, io voglio ricordare che avendo il Senato, nella prima discussione sul decreto-legge, trasformato sostanzialmente la struttura del provvedimento, per conservare talune essenziali prerogative comunali, noi cercammo di inserire una serie di emendamenti, che avessero potuto dare al disegno di legge una sua struttura funzionale e razionale. La nostra tesi fu questa: essendo stato modificato nella sua struttura il decreto-legge con la instaurazione di un potenziale regime parallelo di mercati comunali e non comunali, sarebbe stato necessario che anche nella sua parte normativa il decreto fosse stato adeguato alla nuova situazione. Per cui presentammo numerosi emendamenti e cercammo anche amichevolmente di ottenere che gli stessi venissero accolti dalla maggioranza. Ciò che non avvenne.

Adesso ci troviamo di fronte a un disegno di legge che ha subìto al Senato alcune modifiche, le quali sono – almeno in parte – nel senso che noi affermavamo quando il decreto-legge venne all'esame della Camera. Posso, perciò, ritenere che, fuori da ogni passione,

al punto in cui siamo, la situazione sia questa: mantenuta fondamentalmente valida la struttura attuale di gestione sui mercati all'ingrosso, ammessa da questo disegno di legge la possibilità della costruzione da parte di altri enti di altri mercati e la gestione da parte dei medesimi, a noi interessa esclusivamente, oserei dire dal punto di vista tecnico, che siano introdotte ancora in questo disegno di legge alcune norme che permettano di far sì che esso sia effettivamente funzionante.

Per cui è nostra opinione che, se il Senato ha già fatto alcuni notevoli passi avanti per dare una certa funzionalità al disegno di legge, sarebbe grandemente opportuno che ci mettessimo d'accordo per inserire nel testo della legge alcuni altri emendamenti, poco numerosi, sei in tutto, che noi proponiamo e che servono unicamente a giungere ad un testo definitivo, funzionale e razionale, senza ormai alterare la struttura di questo progetto.

Se mi è consentito, vorrei illustrare brevemente questi emendamenti, proprio per far risultare che, al punto in cui è giunta la discussione, la preoccupazione che ormai rimane sia solo quella di emanare un provvedimento attuabile e funzionante.

La prima questione che proponiamo è questa: ammesso che il commercio all'ingrosso si possa svolgere in più mercati all'ingrosso e con gestioni diverse anche non comunali, ammesso anche che il commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, della carne, ecc., si possa svolgere pure al di fuori dei mercati all'ingrosso, come è affermato nel primo comma dell'articolo 1, occorre aggiungere che queste vendite all'infuori del mercato all'ingrosso debbono però avvenire in località ritenute idonee dai comuni.

ORIGLIA. I comuni non riconosceranno mai l'idoneità !

NATOLI. Questa ostilità preconcetta è incomprensibile. Perché io propongo questo emendamento ? Perché vorrei che vi rendeste conto che una norma di questo genere, la quale stabilisca che una vendita all'ingrosso può avvenire dovunque, si presterebbe a gravi inconvenienti dal punto di vista tecnico. Io non so quale sia il parere della Commissione Sanità, ma mi domando: come può essere contrallato che le disposizioni sanitarie vengano osservate, quando la vendita all'ingrosso può avvenire in qualsiasi posto e in qualsiasi modo ? Gli stessi controlli statistici dei comuni circa il movimento delle merci, i controlli merceologici sui mercati, come possono avvenire ? E tutte le prerogative che sono caratteristiche della polizia urbana, come possono essere efficienti, se esiste una norma per cui la vendita all'ingrosso può avvenire dovunque, in qualsiasi momento e ad iniziativa, praticamente, di chiunque ?

Noi non sosteniamo più che la vendita all'ingrosso sia vietata al di fuori dei mercati, ma che vi sia almeno una certa disciplina in questo settore di vendita.

Si dice: « i comuni non riconosceranno mai l'idoneità del luogo di mercato prescelto ». Ma perché questa prevenzione ? Anzitutto, se la legge stabilisce che questo debba avvenire, non si capisce perché i comuni si dovrebbero sottrarre a questa disposizione; e soprattutto non si capisce come si possa dimenticare che, accettando la soluzione del disegno di legge, sia fondatissimo aspettarsi che si verifichino inevitabilmente gravi inconvenienti dal punto di vista igienico e sanitario.

L'articolo 4 stabilisce che la Commissione provinciale di vigilanza sull'esercizio del commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici, nonché sulla gestione e sui servizi ausiliari degli impianti pubblici di mercato sia presieduta dal prefetto o da un suo delegato, dimenticando completamente l'esistenza di una Giunta provinciale e del suo presidente. Avrei voluto presentare un emendamento in proposito, ma vi rinuncio, se in sede di applicazione della legge si potrà tener conto del mio rilievo.

Il primo comma dell'articolo 7 istituisce la Commissione di mercato, e nei successivi commi son fissati i rappresentanti di enti e di categoria che debbono farne parte. Questa è una delle parti della legge che è rimasta ferma al testo primitivo del decreto-legge, perché non si è tenuto conto delle modificazioni di struttura conseguenti alla discussione avvenuta al Senato. Ora, poiché il testo della legge prevede un regime parallelo di mercati comunali e non comunali, noi proponiamo che questa norma sia modificata in modo che la presidenza della Commissione sia affidata al sindaco o ad un suo delegato, nel caso che il mercato sia comunale; e che la presidenza stessa vada al presidente della Camera di commercio, negli altri casi. A noi non pare che vi siano motivi che giustifichino la presenza del presidente della Camera di commercio quando il mercato sia comunale.

Un altro emendamento, anche all'articolo 7, tende ad inserire, fra le varie rappresentanze comprese nella predetta Commissione, un rappresentante dei venditori ambulanti.

Anche per il quarto comma dell'articolo 9 abbiamo un emendamento. Il comma in parola riguarda le operazioni di facchinaggio all'interno dei mercati; una volta stabilito con chiarezza che ogni retribuzione deve corrispondere ad una prestazione, è doveroso riaffermare la validità di quelle norme di legge, attualmente in vigore, che tutelano certi diritti dei facchini.

L'ultimo nostro emendamento riguarda l'articolo 10, alla lettera *a*) del primo comma. Infatti, dopo il numero 4, noi proponiamo di aggiungere un numero 5, per specificare che gli enti comunali di consumo sono ammessi al mercato non solo per gli acquisti ma anche per le vendite. Il significato che noi vogliamo dare a questo emendamento è quello di enti calmieratori del consumo, e pertanto essi debbono intervenire nel mercato anche nella fase del reperimento delle merci, in tal modo modificando in parte le loro funzioni.

Per concludere, dichiaro che, se riusciremo a trovare un'intesa su questi emendamenti, il nostro gruppo non avrà difficoltà a dare il suo voto al disegno di legge.

TROMBETTA. — Non mi soffermo sullo scopo e sull'opportunità della legge, poiché sono argomenti superati. Mi richiamerò soltanto a talune osservazioni che ebbi occasione di fare anche in aula, quando si discusse sul progetto di decreto, che poi è passato al Senato e da parte del Senato è stato modificato in quelle parti che il collega relatore ha messo in evidenza.

Non mi soffermerò neppure sulla evoluzione che ha avuto il primitivo progetto attraverso i vari emendamenti che sono stati apportati.

Mi riallaccio invece alle parole del collega Natoli, per dirgli che non sono d'accordo con lui, obiettivamente e sinceramente parlando, perché vorrei che egli considerasse tutta la portata dell'articolo 1 e di quella affermazione che svincola le contrattazioni commerciali proprio dall'obbligo di passare attraverso il canale obbligato del comune. Direi che si è salvato il salvabile di questo provvedimento. Perché, quale è l'importanza – sia pure in linea di semplice minaccia e di peso psicologico che può avere sulle contrattazioni – quale è l'importanza di questo punto? È quella di creare in ogni momento una concorrenza al mercato comunale e, cioè, infrangere la vigente obbligatorietà di ricorso al canale comunale.

La preoccupazione del collega Natoli, se ho ben compreso, preoccupazione che fu un po' anche mia, è quella delle disposizioni igienico-sanitarie, perché effettivamente sorge un dubbio su quello che potrebbe succedere, ove, esasperandosi la contrattazione al di fuori del canale di mercato, si venisse eventualmente ad infrangere il complesso delle disposizioni sanitarie. Però non vorremmo che per questa preoccupazione si determinasse una limitazione della libertà. Perciò io ritengo opportuno che il Governo proceda alla formulazione di un testo unico contenente revisione e adeguamento delle attuali disposizioni igienico-sanitarie, per provvedere, dove esse siano carenti rispetto al funzionamento di questo nuovo sistema. Inconvenienti effettivamente possono verificarsi, specialmente nel campo delle carni; ma già in questo campo avvengono macellazioni clandestine e già esistono o dovrebbero esistere gli strumenti idonei ad eliminare gli inconvenienti e gli abusi.

Quindi, si tratta di mettere mano a queste disposizioni, modificarle e ampliarle là dove sia necessario. In questo senso mi riservo di presentare un ordine del giorno.

Passando all'esame degli articoli, io vorrei ricordare che all'articolo 3, là dove si usa – ed è stato un emendamento del Senato – l'avverbio « maliziosamente », si crea una confusione sulla possibilità di entrata e di uscita delle merci dai mercati, entrata e uscita libera delle merci, come è sancito in altro articolo dello stesso disegno di legge. All'articolo 3 si dice che l'operatore può fare uscire merci dal mercato, purché non lo faccia « maliziosamente ». Richiamo l'attenzione sulla enorme incertezza che crea questo avverbio nell'interpretazione da parte dell'operatore in ordine a quella che è la funzione dell'operatore stesso, funzione tecnica sancita in altra parte della legge – mi pare all'articolo 14 – dove si riconosce che le merci possono essere ritirate. Chi giudica se, a un certo momento, la sottrazione della merce o il trasferimento da un mercato ad un altro sia fatta « maliziosamente » o non « maliziosamente » ? Su questo punto sarebbe interessante un chiarimento, se è possibile attraverso un emendamento, diversamente attraverso il regolamento o attraverso un ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'articolo 5, non entro nel merito dell'emendamento base, quello cioè che ha trasformato l'obbligatorietà in facoltà, perché entrare nel merito vorrebbe dire scombussolare tutto. Mi soffermo invece su un punto, precisamente là dove si dice che l'autorizzazione è data dal Ministro, sentita la Commissione centrale e sentiti i Consigli comunali competenti per territorio. Mi pare

che il parere dei Consigli comunali svuoti l'autorità della Commissione centrale. È vero che si tratta di un parere non vincolante; però è un fatto che siccome i comuni saranno sempre di parere contrario, perché logicamente sono in concorrenza nell'esercizio di questa funzione commerciale, il loro parere non farà – in certo qual modo – che intralciare la procedura e comunque rappresenterà sempre un appesantimento burocratico. Se, in sede di regolamento, si potesse fare una raccomandazione agli organismi periferici e alla stessa Commissione centrale, non guasterebbe. Si potrebbe fare, anche per questo, un ordine del giorno.

Vorrei dire qualche parola sull'articolo 10, il più obiettivamente possibile, perché non possiamo dimenticare che questa disposizione per il libero accesso dei consumatori al mercato non è stata vista di buon occhio da tutti gli operatori dettaglianti e grossisti – specialmente dai primi – in quanto porta uno sconvolgimento nella loro funzione che è riconosciuta e dalla quale essi traggono elemento di vita.

Ma, prescindendo da queste considerazioni di categoria, vediamo quale possa essere il vantaggio effettivo di questa valvola di sicurezza che si è voluto introdurre nella legge e che, secondo me, ha più un valore demagogico che pratico. Direi anzi che a un certo momento il suo valore demagogico si trasforma in un pericolo demagogico, perché questo provvedimento viene a facilitare proprio coloro che hanno l'automobile o i camerieri e le cameriere e gli autisti da mandare al mercato con valigie e cassette per ritirare un quantitativo di merci superiore a quello che logicamente può portare via chi viaggia modestamente in tram. E facilita anche i privati accaparratori, i quali, sotto la parvenza di consumatori che nessuno può controllare al momento di entrata nel mercato, comprano una cassetta, due, cinque cassette, per farne oggetto di rivendita. Si raggiunge quindi uno scopo diametralmente opposto.

Anche su questo punto mi riservo di fare un ordine del giorno.

La cosa più opportuna sarebbe, secondo me, di facoltizzare l'autorità che si ritiene più competente a dare delle concessioni in relazione a particolari ubicazioni di mercato; mentre è eccessivo sancire un diritto, tanto più che il regime di piena concorrenza che si instaura con questo nuovo sistema garantisce già sufficientemente il consumatore. Mi riservo di presentare, come ho detto, un ordine del giorno in proposito, ordine del giorno al quale sarei lieto se si associasse anche il relatore.

Per quanto riguarda la commissione ministeriale di cui all'articolo 14, vorrei raccomandare, con un ordine del giorno, perché, in sede di regolamentazione, si provveda ad integrare la medesima con un rappresentante delle Camere di commercio, sia pure in qualità di osservatore. Un'integrazione del genere sarebbe utile, perché questo nuovo membro porterebbe in sede centrale la voce della periferia espressa dalle Camere di commercio.

Infine, vorrei che, sempre in sede di regolamentazione, venisse chiarito se il settore delle uova e del pollame debba intendersi incluso nella sezione terza di questa Commissione nazionale; in caso negativo, sottolineo la necessità di inserire in detta sezione, sia pure come esperto, un rappresentante del settore, senza del quale la sezione si troverebbe carente rispetto alla soluzione di problemi specifici.

Poiché è evidente l'appesantimento burocratico apportato alla legge dalla serie di emendamenti introdotti dal Senato, vorrei almeno raccomandare che il regolamento sia tenuto il più leggero possibile, ma con chiare disposizioni per l'azione che deve svolgere la periferia. Sia chiaro che noi non vogliamo incidere sui mercati comunali, ma è necessario tenerli a bada, per evitare che in essi si verifichino strozzature economiche che portino ad eccessivi divari di prezzi tra la fase produttiva e le successive fasi di vendita.

Passando all'esame degli emendamenti annunciati dal collega Natoli, debbo dire che l'emendamento proposto all'articolo 1 non può trovarci consenzienti. Non possiamo assolutamente consentire che sia il comune a indicare come e dove possa essere installato un mercato, perché il comune è proprio il concorrente maggiore, nei confronti del quale vogliamo esercitare un'azione di calmieramento. Perciò, insisto sulla raccomandazione cui ho fatto cenno prima: il Governo proceda ad un esame ed eventualmente ad una revisione e ad un aggiornamento, meglio se riunendole in un testo unico, delle vigenti disposizioni igienico-sanitarie in materia di prodotti alimentari.

Il collega Natoli ha proposto anche due emendamenti all'articolo 7. Non sono affatto d'accordo per quanto riguarda la presidenza della Commissione di gestione del mercato, perché, se mai, proporrei di rovesciare i termini, e dare al sindaco la presidenza dei mercati non comunali e al presidente della Camera di commercio la presidenza delle com-

missioni per i mercati comunali: questo, naturalmente, se l'emendamento proposto ha lo scopo di avere una maggiore garanzia. Ma io non posso assolutamente avvicinarmi alla tesi del collega Natoli, perché a mio parere non v'è nessuno che possa sostituirsi al presidente della Camera di commercio: quest'ultimo, infatti, non solo controllerà nella gestione comunale anche il funzionamento delle tariffe, ma darà anche sicura garanzia di imparzialità.

Sono invece d'accordo sull'inserimento di un rappresentante degli ambulanti nella commissione in parola, anche se ritengo che non vi sia differenza fra gli ambulanti e i venditori al minuto.

ANDERLINI. Desidero brevemente esprimere il mio punto di vista sull'insieme del disegno di legge in esame. Ricorderò solo fuggevolmente alcune questioni di carattere generale. In primo luogo, il disegno di legge, così com'è, per la sua storia e per il testo che abbiamo davanti, non può pretendere in nessun modo di risolvere il problema del carovita in Italia. Il problema del divario tra i prezzi all'origine e i prezzi di vendita è estremamente complesso e lo stesso presidente della Confederazione del commercio ebbe occasione, tempo addietro, di fornirci alcuni elementi di giudizio che vanno molto al di là dei limiti modesti della legge che abbiamo dinanzi. A un certo momento è sembrato, almeno per la campagna di stampa, che tutto il problema del carovita fosse compreso nei mercati; il che non corrisponde alla realtà o per lo meno non in misura determinante.

Ma, pur essendo vero che il divario dei prezzi dall'origine alla vendita è un problema complesso, che comprende questioni di ordine strutturale, sociale, tributario, di numero di dettaglianti (che sono aumentati in maniera vertiginosa, per le ragioni che conosciamo, anche esse di natura economica e sociale) tuttavia non ci si rifiuta di prendere in considerazione il numero ristretto di problemi che oggi il disegno di legge ci pone. A me pare che la direttrice fondamentale a base del testo sottoposto al nostro esame sia quella della liberalizzazione; e su questa base, *grosso modo*, ci si trova tutti d'accordo. Occorre quindi misurare l'efficienza e la struttura della legge proprio nei confronti del termine liberalizzazione. Ci si domanda, dunque: viene raggiunto attraverso questa legge il fine della liberalizzazione, oppure no? E in caso di risposta positiva, in quali termini viene raggiunto?

Allo scopo della liberalizzazione si è mirato prima di tutto con la possibilità di creare nuovi mercati – come struttura fisica, non nel senso generale – sottraendoli a quella che si è chiamata la privativa dei comuni. Si è riconosciuto cioè all'iniziativa privata il diritto di creare dei mercati al di là di quello che hanno fatto o potrebbero fare o hanno intenzione di fare i comuni.

Il secondo punto, su cui si è concretato il tema della liberalizzazione, è l'apertura degli albi. Il terzo punto è la libertà di commercio dentro e fuori il mercato.

Ma, secondo me, c'è un altro punto, su cui conviene richiamare l'attenzione. Quali sono le categorie più vivamente interessate a che il mercato funzioni nel miglior modo possibile, cioè al costo più basso di gestione e in maniera tale che il divario tra il costo delle merci all'entrata e quello all'uscita sai il minore possibile? Non c'è altra categoria che quella dei consumatori, i quali sono i più seriamente interessati a questa funzione. Meno interessate sono le categorie che operano nell'interno del mercato, quelle che potremmo chiamare le corporazioni di mestiere. In Italia esiste una tradizione corporativa nell'interno dei mercati, i quali sono nati sei o sette secoli fa sotto l'egida comunale e sotto l'egida corporativa, anche perché i comuni erano federazioni di corporazioni. È naturale che spinte corporative di questo genere rimangano ancora e la battaglia che qui si fa contro le amministrazioni comunali e i consigli comunali a mio giudizio è ancora una battaglia per la difesa di posizioni corporative.

Io mi domando: in una città, chi rappresenta il consumatore? Non l'Associazione commercianti, non la Camera di commercio, non l'Associazione dei dettaglianti o degli ambulanti o dei grossisti, i quali hanno interessi corporativi della loro categoria da difendere. Chi meglio di tutti rappresenta gli interessi dei consumatori è, a mio giudizio, il consiglio comunale, il quale risponde dell'andamento del mercato di fronte all'opinione pubblica, che è in genere composta di consumatori.

ORIGLIA. I comuni hanno anche interesse a sfruttare il mercato.

ANDERLINI. Ecco perché la battaglia che si è voluta fare contro i comuni gestori di mercati è una battaglia contro il concetto della liberalizzazione, che sta alla base del disegno di legge in esame; e bene ha fatto il Senato a modificare la struttura della legge, stabilendo che i comuni possono gestire i mercati comunali.

Che poi alcuni comuni li gestiscano male e che si siano create intorno ai comuni delle mafie e delle organizzazioni antiliberalizzanti, nonché gruppi di interessi di varia provenienza, è un altro fatto, che può essere preso in esame anche sul terreno dell'azione amministrativa e dell'azione giudiziaria, quando si violano certe disposizioni di carattere amministrativo o di carattere pubblico. Però a me pare che, se insistiamo nel dare un carattere rigorosamente corporativo alla struttura di certi organismi, rompiamo per ora una situazione che può essere indubbiamente nociva e che facciamo bene a rompere; però creiamo le premesse perché al più presto si ricreino, su altre basi, nuove organizzazioni pur esse di tipo corporativo o mafioso – non si equivochi sul significato della parola – che possono essere ancora più difficili a sradicare di quelle attuali.

Ecco i motivi per i quali siamo favorevoli non solo agli emendamenti apportati dal Senato, ma altresì agli altri proposti in questa sede. Siamo favorevoli all'emendamento all'articolo 1, a quello all'articolo 4 e principalmente all'emendamento all'articolo 7 riguardante la presidenza delle commissioni comunali. Per quanto riguarda quest'ultimo emendamento, basti pensare che il sindaco deve rispondere del suo operato pubblicamente, in consiglio comunale, mentre il presidente della Camera di commercio, che ha altre funzioni, si nasconde sulle posizioni di anonimato, tipiche del funzionario. A mio parere, l'uomo investito di pubbliche responsabilità rappresenta meglio l'interesse del consumatore.

Altrettanto può dirsi per la struttura della commissione di mercato: su 21 membri, appena 4 o 5 sono i rappresentanti dei consumatori! Io avrei capovolto la posizione e avrei dato ai rappresentanti degli interessi di categoria una rappresentanza molto più limitata all'interno della commissione, rispetto agli interessi prevalenti, che debbono essere quelli dei consumatori.

Le medesime osservazioni valgono per la Commissione nazionale, di cui all'articolo 14: anche in questo caso, il rapporto dovrebbe essere spostato a favore dei rappresentanti dei consumatori, se veramente si vuol tener fede al principio della liberalizzazione, su cui tanto si è insistito e che pare debba essere il toccasana del problema del carovita in Italia.

DE MARZIO. Premesso che la presentazione dell'attuale testo come disegno di legge ha fatto cadere tutte le pregiudiziali a carattere costituzionale presentate dalla nostra parte allorché questo progetto di legge ci fu presentato sotto forma di decreto-legge, mi sia ora consentito entrare nel merito. Così come in occasione del precedente dibattito, il mio gruppo sosteneva che siffatte norme non potevano considerarsi determinanti ai fini della riduzione dei prezzi in genere e, quindi, non poteva attribuirsi ad esse alcun effetto miracolistico, ugualmente dobbiamo riaffermare che – in riferimento alle cause da mettere in essere per ottenere i fini di cui sopra – una nuova regolamentazione dei mercati potrebbe notevolmente contribuire ad un avvicinamento del divario fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al dettaglio.

Secondo noi, l'orientamento di ridurre la parte dei comuni in queste gestioni non significa nel modo più assoluto volere arrivare a soluzioni corporative, e ciò perché, quando si tratta di organizzazioni economiche interessanti il consumo, una soluzione corporativa non può non tener conto degli interessi dei produttori. È per questo motivo che ci dichiariamo sodisfatti della modifica apportata dal Senato all'articolo 5: in essa, infatti, noi vediamo la norma liberalizzatrice della vita interna dei mercati.

Tutto ciò premesso, noi riteniamo che il disegno di legge possa essere approvato senza emendamenti. È evidente che, se si entra nell'ordine di idee di proporre emendamenti, ognuno di noi ne avrebbe da presentare.

Intanto, però. vorrei un'assicurazione dal Ministro, relativa ad una preoccupazione già da noi l'altra volta manifestata. Noi vorremmo sapere se da parte del Governo vi sia l'intenzione di eliminare i comuni dalla gestione dei mercati, per favorire altri organismi e quindi sostituire al monopolio comunale il monopolio di altri. In occasione della discussione in Aula, ci esprimemmo con molta chiarezza in materia; oggi ripetiamo la nostra preoccupazione e preghiamo il ministro di darci delle assicurazioni.

CASTAGNO. Desidero aggiungere alcune osservazioni di dettaglio a quanto ha detto l'onorevole Anderlini. Proprio per le ragioni dette dal collega, credo che tutti gli emendamenti proposti dall'onorevole Natoli debbano essere introdotti nel disegno di legge. Il primo emendamento, quello relativo al luogo di mercato ritenuto idoneo dal comune, credo che non possa essere rigettato, perché specialmente nelle grandi città è necessario evitare il disordine nel commercio all'ingrosso come nel commercio al minuto. Per il commercio al minuto vi sono delle regole ben precise, per cui esso è soggetto alla licenza, è soggetto alla disciplina dei mercati rio-

nali, ecc. Ugualmente non si può permettere che il commercio all'ingrosso si svolga disordinatamente, dove si vuole, per l'interesse di una categoria o di alcuni individui. È indispensabile, quindi, che i luoghi di mercato siano indicati dal comune, per una esigenza di ordine, oltre che di vigilanza.

Si osserva che il comune non darà mai il consenso. Ma il comune deve giudicare soltanto circa l'idoneità del luogo, non circa la costituzione del mercato, perché la costituzione del mercato è libera. Il comune potrà soltanto dire che il mercato, piuttosto che in quello stabile, sotto quella tettoia o in quella piazza, si faccia in un altro luogo.

Nella mia città oggi c'è una borsa merci; ma quando c'era il mercato libero dell'una o dell'altra merce, esso avveniva in un luogo determinato dal comune. I sensali stessi, che fanno delle contrattazioni volanti, erano concentrati una volta in piazza del comune – che noi chiamavano « il mercato dei bugiardi », perché si dice che i sensali siano tutti bugiardi – e non si poteva fare in un altro luogo.

Si è detto da qualcuno che il comune sfrutta il mercato e, quindi, non ha nessun interesse perché si creino altri mercati. Non è vero. Il collega Anderlini ha già citato Torino. Io nel mio intervento alla Camera ho dimostrato attraverso le cifre che il prezzo complessivo di tutti i servizi e di tutte le strutture burocratiche del mercato di Torino è contenuto in 85 lire al quintale. Noi consiglieri comunali di Torino stiamo cercando, attraverso modificazioni del regolamento, di diminuire anche questa modesta spesa. Ad ogni modo, su un movimento complessivo di due milioni e duecentomila quintali di merce che passano per il mercato di Torino, al bilancio comunale, come residuo attivo, vengono appena sei milioni, circa lire 2,65 al quintale, centesimi 0,026 al chilogrammo. Non mi pare che si possa parlare di sfruttamento del mercato! Se in qualche luogo ci sono delle soprastrutture e delle indiscipline, questo non riguarda il comune come gestore del mercato, ma riguarda l'organizzazione.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto all'articolo 7, col quale si chiede che la commissione di gestione del mercato, quando questo è comunale, sia presieduta dal sindaco, io insisterei proprio perché ritengo che la rappresentanza della Camera di commercio, come ha detto il collega Anderlini, non riguarda proprio la categoria più interessata, che è quella dei consumatori. Non è esatto dire che il sindaco, quando presiedesse la commissione, dovrebbe controllare se stesso, perché allora si dovrebbe dire che il sindaco controlla se stesso anche in tutte le altre commissioni che presiede, compresa quella per la concessione delle licenze. Il sindaco è, per definizione, il tutore degli interessi di tutta la cittadinanza e, quindi, in primo luogo dei consumatori.

Vorrei fare una piccola osservazione su quanto ha detto il collega Trombetta relativamente alla rappresentanza del commercio al minuto. Se in pratica vi fosse una concordanza di interessi tra commercianti del commercio fisso e commercianti ambulanti, io sarei d'accordo che il disegno di legge su questo punto restasse com'è; invece questa concordanza di interessi non esiste, anzi ci sono nelle grandi città degli interessi opposti. L'onorevole Origlia, che è molto più pratico di me in questa materia, perché è un organizzatore di commercianti, sa che questa discordanza di interessi giunge talvolta perfino a delle vertenze vere e proprie, tanto che la amministrazione civica deve intervenire per disciplinare l'uno e l'altro commercio attraverso delle licenze particolari per il commercio ambulante, attraverso delle imposizioni più o meno accettabili per il commercio fisso. Di guisa che è necessario che la rappresentanza sia sdoppiata.

Capisco che vi possa essere qualche opposizione a introdurre degli emendamenti nel disegno di legge e che sia preferibile, come ha suggerito l'onorevole Trombetta, provvedere col regolamento. Ma vi sono delle cose che, se non sono nella legge, non possono formare oggetto di regolamento. Del resto anche se il disegno di legge, per qualche piccolo emendamento di dettaglio, deve tornare al Senato, non vi sarà grande perdita di tempo, poiché si tratterà di un brevissimo lavoro da sbrigare in Commissione.

Io accetto anche l'emendamento proposto dal collega Natoli all'articolo 9, tanto più che esso era stato già oggetto di un mio emendamento al decreto-legge presentato alla Camera.

Relativamente al richiamo all'articolo 21 della legge di pubblica sicurezza per le operazioni di facchinaggio e all'emendamento che intende offrire agli enti comunali di consumo la possibilità di intervenire nelle contrattazioni sui mercati generali, io sono d'accordo. Non ho una grande conoscenza di enti comunali di consumo, perché nella mia città non sono mai stati costituiti...

PRESIDENTE. Eppure sono obbligatori.

CASTAGNO. Noi abbiamo l'Allenza cooperativa, alla quale il sindaco, dopo la libera-

zione, ha delegato le funzioni dell'Ente comunale di consumo.

Come dicevo, io non ho una grande conoscenza degli enti comunali di consumo, ma per l'esperienza che si ricava da altre grandi città, come Milano e Bologna, ritengo che sarebbe un'ottima cosa, per assolvere ai principî generali della legge, che anche questi enti fossero ammessi ad equilibrare e controllare, attraverso il loro intervento diretto, i mercati generali.

ORIGLIA. Premetto subito che, se si avesse intenzione di introdurre emendamenti, suggerirei di tornare al testo originario del decreto-legge; comunque, nel caso veramente si entrasse nell'ordine di idee di modificare il testo al nostro esame, io proporrei di sopprimere, nell'articolo 5, le parole « sentiti i consigli comunali competenti per territorio » in riferimento all'autorizzazione ad istituire nuovi mercati all'ingrosso.

Mi dichiaro contrario all'emendamento Natoli al primo comma dell'articolo 7, riguardante la presidenza delle Commissioni di mercato, perché, a mio modo di vedere, il presidente della camera di commercio dà maggiori garanzie di imparzialità che non un rappresentante del comune, in quanto che il mercato comunale è gestito dall'assessore all'annona, il quale, in sostanza, finirebbe per essere il controllore di se stesso.

D'accordo sull'inserimento nella commissione di un rappresentante dei venditori ambulanti, purché non si modifichi la legge: sarà sufficiente provvedere in sede di regolamentazione, e in proposito presenterò un ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto all'articolo 10 dal collega Natoli, è mio parere che sia già possibile, in base alla vigente legislazione, ciò che l'onorevole Natoli chiede.

Circa la possibilità di acquisto al dettaglio nell'interno dei mercati, presenterò un ordine del giorno perché, in sede di regolamentazione, sia introdotta una limitazione per evitare eventuali speculazioni.

All'articolo 14, infine, vien chiesto, e mi pare giusto, l'inserimento, in qualità di esperto, di un rappresentante delle camere di commercio e di un rappresentante del settore pollame e uova.

PRESIDENTE. Abbiamo una serie di emendamenti, per alcuni dei quali il solo impegno del Governo potrebbe essere sufficiente alla loro attuazione pratica senza la necessità di introdurli formalmente nella legge; per altri, invece, ciò non è possibile. È a proposito di questi ultimi, se non vogliamo rinviare il disegno di legge al Senato, che io vorrei chiedere ai presentatori il sacrificio di ritirarli.

Mi permetterò di aggiungere qualche osservazione a titolo personale. Per esempio, sull'emendamento all'articolo 10, riguardante l'inserimento degli enti comunali di consumo fra gli operatori autorizzati alle vendite nel mercato: la legge comunale e provinciale parla chiaro in proposito, e in essa è configurata una piena potestà economica degli enti comunali di consumo, i quali hanno il compito essenziale di moderazione sociale nei riguardi dei prezzi, ma hanno altresì una piena validità economica e, pertanto, sono ammessi nei mercati all'ingrosso, sia come compratori che come venditori. Perciò, la situazione della legge esistente è tranquillizzante. Di essi è fatto cenno nel disegno di legge soltanto in qualità di compratori, ma ciò è dovuto al fatto che gli enti comunali di consumo sono stati ricordati nella loro specifica funzione, che è evidentemente quella di acquirenti...

CASTAGNO. Che questo, però, non diventi una limitazione !

PRESIDENTE. Non è possibile, perché la legge dice che sono grossisti a pieno diritto.

Pertanto, sono del parere che sia superfluo insistere per l'inserimento dell'emendamento specifico.

NATOLI. Se questo verrà chiarito con esattezza in sede di esame dell'articolo, non avrò alcuna difficoltà a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Circa l'altro emendamento dell'onorevole Natoli, che propone sia riconosciuta dal comune l'idoneità del luogo di mercato, ho consultato la legge amministrativa ed ho constatato che nella commissione provinciale di igiene e sanità il comune ha un suo rappresentante nella persona dell'ufficiale sanitario. Quest'ultimo può quindi portare la voce dell'ente locale. Perciò non è tanto sotto l'aspetto sanitario che i colleghi possono avere delle preoccupazioni quanto sotto l'aspetto amministrativo. Ritengo, tuttavia, che, anche sotto questo punto di vista, la vigente legislazione preveda qualche facoltà del comune ad intervenire in queste situazioni.

HELFER. Senz'altro l'esercizio di una attività commerciale deve essere autorizzata dal comune. È possibile, quindi, impedire l'esercizio commerciale in un luogo non autorizzato dal comune.

PRESIDENTE. Quindi, desidero ricordare che, forse già nelle disposizioni vigenti ab-

biamo la possibilità di trovare soddisfatte le varie esigenze, come quelle dell'emendamento testé ricordato, o di quello riguardante i facchini o di quello relativo agli Enti comunali di consumo. Gli altri casi potrebbero essere individuati con calma e le questioni potrebbero essere risolte con ordini del giorno o con qualche garanzia che il Governo potrebbe dare.

L'emendamento che non vedo come possa essere applicato senza l'inserimento di una norma specifica nella legge, è quello riguardante la presidenza del sindaco. La legge del 1937 indica il podestà come presidente della commissione di mercato. Con la nuova legge si prevede una variazione; perciò non si può risolvere il problema posto dall'emendamento se non modificando la norma o respingendo l'emendamento. D'altra parte, se si trattasse solo di questo, date le ragioni obiettive che sono state addotte, oserei chiedere il sacrificio dell'emendamento, vista la situazione a cui siamo giunti.

GRAZIOSI, *Relatore*. Sono dispiaciuto di aver deluso l'onorevole Natoli per non avere egli trovato nella mia relazione quello che si attendeva. Però debbo dire che altrettanto sono stato deluso io da quanto egli ha detto in questo senso, perché non potevo certamente discutere sull'andamento di quei mercati che hanno applicato il decreto senza che esso fosse divenuto legge. Ciascuno l'ha applicato come ha creduto. L'onorevole Natoli ha detto che, tolti i balzelli dal mattatoio di Roma, i prezzi della carne non sono diminuiti. Ma ha dimenticato che il mantenimento di quei balzelli avrebbe favorito in questo periodo la ascesa dei prezzi, come avviene tutti gli anni, mentre – al contrario – essi sono rimasti fermi.

Del resto è una polemica che già fu fatta alla Camera dall'onorevole Cacciatore, il quale affermò non essere vero che vi fosse stata una diminuzione dei prezzi o che ne fosse stata arrestata l'ascesa. Io portai i dati della camera di commercio di Torino, i quali dimostravano che in quel periodo si era verificata una discesa media del 2,50 per cento.

NATOLI. La discesa era cominciata nel giugno dell'anno scorso.

GRAZIOSI, *Relatore*. I dati della Camera di commercio si riferivano al mese di novembre.

Inoltre quest'anno si è registrato un fatto forse unico nella storia di questi ultimi tempi: il periodo natalizio di quest'anno, confrontato col Natale dell'anno scorso, non ha segnato la consueta ascesa dei prezzi, mentre è noto che, in quest'epoca, per i maggiori acquisti che si fanno, c'è sempre un aumento di costo dei generi alimentari.

CASTAGNO. Crede lei che sia stato proprio in virtù di quel decreto?

GRAZIOSI, *Relatore*. Io prendo atto di fenomeni che rappresentano una realtà.

Voglio poi fare una questione fondamentale di principio. Già il Presidente ha sfrondato il campo di gran parte di quello che era mia intenzione proporre, e l'ha fatto certamente meglio di me. Ma io aggiungo questo: se si entra nell'ordine di idee di emendare qualche articolo, crolla tutta la situazione che noi accettavamo solo per le ragioni di urgenza e di aspettativa da parte sia della massa consumatrice sia dei produttori sia degli operatori. Afferma l'onorevole Natoli che, emendando tre o quattro articoli, la legge sarà buona. Noi, invece, affermiamo che la legge è stata annacquata, non è più quella che ci aspettavamo; per cui, qualora si dovesse ritoccare, io farei la proposta di ritoccare anche dei punti che ci riguardano molto più da vicino, specialmente nel campo della liberalizzazione.

Ecco perché prego di trasformare in ordini del giorno gli emendamenti che lo consentono. Per quanto riguarda l'emendamento circa il riconoscimento da parte del comune dell'idoneità del luogo di mercato, ha già rilevato il Presidente che nella commissione provinciale di igiene e sanità il comune ha come proprio rappresentante l'ufficiale sanitario, il quale può giudicare se il luogo è idoneo oppure no.

CASTAGNO. L'ufficiale sanitario può stabilire l'idoneità dal punto di vista igienico sanitario, mentre c'è anche l'idoneità dal punto di vista urbanistico.

GRAZIOSI, *Relatore*. Ma è l'interferenza del comune, sotto qualsiasi pretesto, che noi vogliamo evitare.

Il comune sarebbe il miglior rappresentante dei consumatori, come ha detto l'onorevole Anderlini, se non ricavasse un guadagno sui suoi mercati. Essendo, perciò, un concorrente di fronte a coloro che vogliono impiantare altri mercati è evidente che cercherà di frapporre degli ostacoli alle nuove iniziative.

Concludo, perciò, rilevando che se si dovessero emendare alcuni articoli, con conseguente rinvio del disegno di legge al Senato, noi ci riserviamo di introdurre anche altri emendamenti forse più utili.

Io ritengo che la discussione avvenuta questa mattina sia stata molto proficua, perché permetterà al Ministro di aggiungere,

nella regolamentazione, quello che manca, affinché la legge sia la più perfetta possibile.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Ministro Colombo, che per la prima volta partecipa ad una nostra riunione, nella veste di Ministro dell'industria, desidero, a nome di tutta la Commissione, e con il più fervido sentimento, rivolgergli un cordiale saluto. Egli è, seppur giovane, un esperto ed ammirato parlamentare, già provato da una lunga e brillante esperienza governativa che, nell'ultima espressione di Governo, verrà ad esere dedicata al settore del quale ci occupiamo.

Gli auguriamo, perciò, un lungo periodo di lavoro, assicurandogli la nostra più assidua collaborazione affinché i problemi, che in questa sede saranno esaminati, abbiano il miglior esito possibile. È con questo sentimento, con questo augurio, con questa promessa, che ho l'onore e il piacere di dare la parola, per la prima volta nella nostra Commissione, all'onorevole Colombo, Ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e commercio*. Ringrazio il Presidente del suo saluto e delle sue cortesi e affettuose parole. Ricambio l'augurio di buon lavoro alla Commissione, certo della collaborazione di tutti gli onorevoli commissari; da parte mia, assicuro tutto il mio impegno, come è mio dovere e mio piacere, nel seguire i lavori della Commissione, al fine di poterne raccogliere orientamenti e indirizzi per l'azione del Ministero.

Per quanto riguarda l'argomento in discussione, sarò molto breve.

Questo provvedimento, alla elaborazione del quale ho dato il mio contributo nella veste di Ministro dell'agricoltura, viene in discussione, in questa sede, dopo le discussioni svoltesi al Consiglio dei ministri e dopo l'approvazione del Senato: è evidente che esso è alquanto diverso dalla impostazione datagli originariamente. Sui singoli punti che sono stati modificati possono esservi opinioni contrastanti e diverse, ma ritengo che non sia il caso di addentrarci in una loro disamina, per non rimettere in discussione l'intero problema, tanto più che sono state rivolte sollecitazioni per una rapida approvazione del provvedimento. Per quanto mi riguarda, condivido queste sollecitazioni e posso assicurare che, nei limiti in cui la Commissione riterrà di approvare il testo pervenutoci dal Senato, darò ogni mia collaborazione perché così avvenga, e ciò per due ordini di considerazioni.

Innanzitutto, per limitare al massimo la discussione al fine di evitare il riaccendersi di polemiche su singoli argomenti; in secondo luogo, per la necessità di chiarire lo stato di incertezza oggi esistente nel settore, determinato per l'appunto dalle vicende di questo provvedimento.

L'onorevole Natoli chiede di conoscere che cosa sia avvenuto in questo periodo. Ebbene, in questo periodo non poteva accadere gran che: nella prima fase di applicazione del decreto, indubbiamente, dei risultati si sono avuti: e assicurazioni in questo senso diede il mio predecessore, senatore Bo. Prima della ratifica del decreto-legge, si è avuta una fase d'incertezza; quindi, una sospensione delle iniziative e dell'applicazione dell'intero dispositivo della legge. Successivamente, si è verificata la mancata ratifica, da parte del Parlamento e, quindi, la presentazione di una legge che non si sapeva in quali termini sarebbe stata approvata.

Ora, non sono in grado di darvi dati specifici; però, i miei collaboratori hanno assicurato che le tendenze, per quel tanto di applicazione che la legge ha avuto, sono indubbiamente in senso migliorativo. Il che lascia presumere che il giorno in cui questa legge sarà applicata potremo avere un reale miglioramento della situazione.

Le norme già applicate costituiscono soltanto aspetti particolari della legge – come ad esempio la vendita al pubblico nei mercati all'ingrosso – ma, nel quadro generale della legge, da queste norme particolari non può discendere un effettivo miglioramento della situazione. Un miglioramento può discendere da una regolamentazione di carattere generale, la quale, prima di dare i suoi effetti, deve concretarsi in una pratica attuazione. Per questa seconda considerazione, anche a nome del Governo, sarei grato alla Commissione se essa potesse procedere all'approvazione del provvedimento.

Quanto al merito degli emendamenti proposti, due di essi incidono sulla organicità delle norme, e, in primo luogo, la modifica all'articolo 1, con la quale si vuole attribuire ai comuni la possibilità di stabilire l'idoneità dei luoghi. Due sono i casi, evidentemente: o si vuole instaurare, attraverso l'esame dell'idoneità, un apprezzamento, che naturalmente finisce con l'andare al di là del puro e semplice controllo di natura sanitaria, e allora ricadiamo in una norma contraria allo spirito con cui abbiamo impostato il problema. Oppure vogliamo, come credo che sia nello spirito dei presentatori, garantire soltanto l'idoneità sanitaria e le necessarie esigenze di ordine pubblico, e allora la legislazione attuale

ci garantisce sufficientemente, sia attraverso l'applicazione delle leggi sanitarie, sia attraverso l'applicazione di tutta una serie di norme chiare e incontestabili.

Da queste considerazioni, è evidente che se l'emendamento avesse un diverso scopo, io sarei contro lo spirito di esso, perché non confacente con l'economia generale della legge.

Per quanto riguarda la presidenza della Commissione di mercato, debbo riconoscere la validità dell'affermazione dell'onorevole Anderlini, nel senso che sono i comuni che meglio tutelano l'interesse dei consumatori e della collettività in generale. Però, nel caso specifico, essendo il comune gestore di un mercato, è molto più facile che aderisca a quegli interessi corporativi, che a dire di alcuni si vedono affermati nell'ambito di alcune norme, che non nell'interesse pubblico e nella sua tutela. La camera di commercio ha interessi contrastanti, perché, accanto all'interesse del commercio vi è quello dell'agricoltura, cioè del produttore; in secondo luogo, la camera di commercio, così come è configurata dalla legislazione, ha la fisionomia di un ente pubblico che non ha rappresentanza di organizzazione, tanto è vero che l'attuale legislazione dà alle camere di commercio una serie di compiti con finalità di carattere pubblico.

La critica rimane perciò superata dall'impostazione che la legislazione attuale dà alle camere di commercio.

CASTAGNO. È un impegno per il futuro sulla nuova legge delle camere di commercio ?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non posso, però disconoscere che l'emendamento sia del tutto privo di fondamento, per cui credo che potremmo creare un'intesa di carattere politico piuttosto che un'intesa di carattere legislativo. Quando il mercato è gestito dal comune, non è confacente allo spirito della legge che il presidente della Commissione, delegato dal presidente della camera di commercio, sia per esempio il rappresentante della categoria commercianti all'ingrosso. Questo aspetto negativo potrebbe essere corretto in sede di regolamento, in sede applicativa. D'altra parte non è escluso che il delegato del presidente della camera di commercio possa essere un rappresentante dei consumatori o una persona della stessa amministrazione comunale.

NATOLI. A Bologna, come rappresentante dei consumatori, è stato messo il presidente dell'Associazione industriali !

COLOMBO, *Ministro dell'industria e commercio*. Se per questo dovessimo fare una norma apposta per escludere dalla presidenza della Commissione il presidente dell'Associazione degli industriali, sarebbe eccessivo !

Quindi, siccome poi la legge deve avere una sua applicazione col regolamento, con circolari, ecc., basta mettersi d'accordo su una certa impostazione e una certa direttiva da dare alle periferia. Sulle cose più ragionevoli certamente ci potremo intendere. Quanto agli altri emendamenti, qulcuno lo ritengo superfluo, come ha dimostrato poco fa il Presidente, per altri pregherei di non insistere, impegnandomi io ad accogliere nel regolamento tutto quello che è possibile.

Mi pare poi che da parte degli onerevoli Trombetta e Origlia siano state fatte presenti delle esigenze, ma non degli emendamenti; quindi desidererei avere per iscritto gli ordini del giorno che sono stati annunciati, per esaminarli e metterci d'accordo.

PRESIDENTE. È mia intenzione sentire adesso dai proponenti degli emendamenti se aderiscono nella sostanza alle intelligenti osservazioni fatte dal Ministro. In seguito a queste risposte, se si arriverà a una conclusione, potremo rivederci venerdì mattina per prendere conoscenza dei pareri delle varie Commissioni e discutere gli eventuali suggerimenti di innovazioni. Dopo di che vedremo di raggiungere una larga via di intesa, per poi passare all'approvazione formale degli articoli del disegno di legge e infine alla votazione. Naturalmente si dovranno votare anche gli ordini del giorno.

NATOLI. Mi pare che alcune delle questioni sollevate dagli emendamenti possano essere risolte in sede di regolamento, come ha suggerito il Presidente della Commissione e come ha accennato il Ministro. Per esempio può darsi che le questioni relative ad alcune garanzie di rappresentanza e all'espletamento delle operazioni di facchinaggio possano essere risolte in sede di regolamento, e in questo caso accetterei di aderire alla proposta che viene fatta.

Per quanto riguarda la questione relativa all'idoneità dei locali, mi pare che non si voglia riconoscere la ragionevolezza della proposta. Dubito molto che si possano dare ai comuni le garanzie necessarie col rinvio a certe norme generali, la cui applicazione è resa impossibile dal primo articolo del disegno di legge.

Se però, continuando in questa atmosfera di collaborazione, vogliamo cercare la soluzione più soddisfacente anche per questa questione, che sembra la più difficile, chiedo di avere il tempo necessario per presentare in

proposito un ordine del giorno, che non sono in grado di formulare in questo momento.

Per quanto riguarda la presidenza della commissione di mercato, non ho nulla in contrario a che la questione sia risolta in sede di regolamento, secondo la proposta del Ministro, purché si riesca a trovare una formulazione che dia delle garanzie.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e commercio*. Si può votare un ordine del giorno che affermi due concetti: uno in positivo e uno in negativo. Il concetto positivo dovrebbe affermare che, comunque, il Presidente o il delegato sia un rappresentante di interessi pubblici e non particolari. Il concetto negativo dovrebbe consitere nell'affermazione che, nel caso in cui la gestione sia comunale, non per questo debba essere escluso, come delegato delle camere di commercio, un rappresentante dell'amministrazione comunale.

PRESIDENTE. Desidero comunicare che mi perviene, in questo momento, il parere favorevole della Commissione igiene e sanità. Ringrazio tutti della collaborazione manifestata nel corso della discussione e ne rinvio il seguito alla prossima seduta.

La seduta termina alle 12,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI